



ASSEMBLEA OCCT A SORENGO Un migliaio gli iscritti all'albo in Ticino

Come cambia, se cambia, fare il commercialista

La formazione professionale continua diventa una necessità per soddisfare le esigenze dei clienti e delle aziende, a fronte di uno scenario sempre in evoluzione.

di CORRADO BIANCHI PORRO

Isritti all'Albo sono oltre un migliaio. Quelli attivi in Ticino sono circa 800. Gli aderenti all'Ordine, che raggruppa i titolari di studi commercialisti del Cantone, sono 66. Ieri a Sorengo si è tenuta l'Assemblea dell'OCCT, attiva da 56 anni, l'unica «ticinese», presente in corpo al comitato composto da Carlo Peduzzi (cassiere), Cristina Maderni (presidente), Barbara Wicki (segretaria); Patrizia Morosoli e Paolo Dermittel (membri).

Tre eventi, un non-evento

Nella sua relazione, Cristina Maderni ha evidenziato tre eventi e un «non-evento» che hanno caratterizzato l'esercizio. Sono: 1) l'avvento dello scambio automatico d'informazioni; 2) il rinvio della seconda Riforma III dell'imposizione delle imprese (prevista per ottobre?); 3) l'entrata in vigore della Legge federale sulla formazione continua (LFCo) che è una fonte di ispirazione per il settore. Il «non-evento» è invece la dismissione del progetto volto ad attuare un'amnistia fiscale federale, contrariamente a quanto indicato dal Consiglio nazionale nell'ottobre 2016. Una grande occasione mancata, ha commentato Cristina Maderni, e un comportamento anacronistico nell'era della disclosure e dello scambio di informazioni. Non illudiamoci, ha aggiunto, che il traballante segreto bancario per gli svizzeri sia difendibile tramite iniziative sulla Privacy. La presidente ha ribadito poi che «il livello di competitività fiscale cantonale, ma anche nazionale, a livello di aziende che di individui, resta per noi una fonte di preoccupazione vedendo per esempio quanto stanno facendo ora gli Stati Uniti».

Professione in crescita

Cristina Maderni ha precisato che la professione è in crescita, ma il mutamento e il ricambio è rilevante. Nel 2016 sono state concesse 46



Da sinistra Carlo Peduzzi, Cristina Maderni, Patrizia Morosoli, Barbara Wicki e Paolo Dermittel.

nuove autorizzazioni ad esercitare la professione di fiduciario commercialista, ma vi sono state pure 39 cessazioni. È in atto un ricambio generazionale. C'è chi lascia ai figli, chi fonde per raggiungere la massa critica necessaria. Quanto ai clienti, il rapporto tra clientela pri-

vata e aziendale si equivale, ricordando come nel Cantone le stesse aziende sono a piccola e media dimensione, rileva Patrizia Morosoli. Se un tempo, aggiunge Cristina Maderni, il contesto normativo era di stabilità, oggi il consulente ha bisogno di competenze allargate e vi

è crescente responsabilità circa la professionalità dei nostri dipendenti. Dunque, la formazione continua, non è un'opzione, ma una necessità ed un investimento su se stessi e sulla capacità di stare sul mercato nel breve come sul lungo termine.

Burocrazia ma non di carta

Com'è cambiata la professione negli ultimi 20 anni? Carlo Peduzzi allarga le braccia. Purtroppo produciamo ormai tonnellate di carta. Come carta: anche nell'epoca della digitalizzazione? Carta intesa come documenti in ogni modo, sorride Peduzzi. Una volta il rapporto era molto più diretto e intenso pure con l'autorità fiscale, per esempio. Oggi è molto più formale secondo il principio «carta-canta». Non siamo così vecchi per conoscere nei dettagli i tempi che furono, ma dagli anni '90 ad oggi c'è stato un cambiamento fondamentale. Cambia la pratica, la prassi. Una volta per la dichiarazione fiscale si inviavano 4 pagine. Oggi, un malloppo anche con la digitalizzazione è complicatissimo. Bisogna presentare tanta di quella documentazione e poi vi sono sempre richieste di aggiunte supplementari, con un costo sociale importante. Così si va dal commercialista e anche il tempo è spesso difficilmente fatturabile...

COMMERCIO ESTERO Stagnazione per la chimica farmaceutica

Le esportazioni in surplus nell'aprile di quest'anno

Nell'aprile di quest'anno, con cifre corrette sulle giornate lavorative, le esportazioni hanno marciato sul posto e sono andate in surplus, mentre sono invece cresciute le importazioni del 2,3%. Di conseguenza si è ridotto il saldo attivo al livello mensile di eccedenza fino a toccare il punto più basso degli ultimi due anni. Si segnala un buon dinamismo delle esportazioni verso la Cina (+29,8%), un rialzo di un quinto delle importazioni dalla Francia, mentre da parte delle esportazioni si riscontra una stagnazione dei principali settori: la chimica farmaceutica, i macchinari e l'orologeria che tuttavia con un calo dell'1,9% (-5,7% su 12 mesi) riduce la velocità di perdita precedente. Le esportazioni verso l'Europa sono calate dell'1%, mentre quelle verso l'Asia sono aumentate del 2% e quelle verso l'Ame-



rica del Nord del 3%. In rialzo l'export verso l'Austria (+43%) e la Germania (+6%), in ribasso invece verso la Gran Bretagna (-11%) e l'Italia (-12%). In Asia, il Medio Oriente ha continuato ad indebolirsi, mentre le altre regioni

progrediscono. Rispetto a un anno addietro, la Svizzera è in passivo di 1,85 miliardi con la Germania, in attivo di 1,43 miliardi con l'Asia, 1,3 miliardi con l'America del Nord e di 252 milioni con l'America Latina.

Come si può vedere dal grafico a fianco, la bilancia commerciale della Svizzera nell'aprile del 2017 ha realizzato il più debole saldo attivo degli ultimi due anni.

economando

IL PREZZO DELLA PACE EUROPEA E IL SUO FUTURO



Il famoso detto recita che nulla è più certo delle tasse e della morte. Chi si interessa di storia e di economia sa che tutti gli stravolgimenti politici e le rivoluzioni partirono dalle reazioni contro l'eccessivo prelievo fiscale e controllo sovrano. Si pensi al crollo delle grandi civiltà, a partire dai Sumeri passando da antichi Greci e Romani, ai tre Cantoni primitivi svizzeri contro gli Asburgo, o ancora alla Rivoluzione inglese, francese e americana. Fa specie tuttavia che fino a circa 100 anni orsono ci si ammazzava in un contesto dove il prelievo fiscale era minore del 10% del reddito. Oggi, la spesa degli Stati occidentali (incluso il parafisco come pensioni e sanità) supera il 50% del PIL. Com'è possibile che nessuno più reagisca?

La spiegazione deve in qualche modo risiedere negli ultimi 100 anni di storia. Ancora allo scoppio della Prima Guerra mondiale, la quota statale in Europa era appunto circa del 10%. Lo Stato liberale ottocentesco era però degenerato nello Stato corporativo protezionista. Dal 1914 al 1945, la sovranità degli Stati occidentali causò la morte di milioni di cittadini: mandati al fronte, deportati, sterminati, oppure semplicemente denutriti e influenzati (dopo le

guerre). Dopo gli anni di sperimentazione delle ideologie totalitarie (poco importa se a vocazione nazional-socialista o internazionale-socialista), dagli anni '50 il continente europeo gode fortunatamente del più lungo periodo storico di pace. Nel contempo, la spesa degli Stati europei è esplosa e con essa la tassazione ed il debito pubblico. Sembrerebbe in altre parole che le società occidentali abbiano trovato un particolare equilibrio tra Stato e cittadini, dove il prezzo della pace diventa una continua e crescente confisca delle risorse prodotte dagli ultimi. Certamente, le istituzioni europee nacquero sulle ceneri dei due disastri bellici ispirate dai valori umanistici e cristiani. Schumann, Adenauer e De Gasperi erano infatti tre cattolici liberali di lingua madre tedesca. Tuttavia, attraverso il cartello politico che ne è seguito, gli Stati europei hanno potuto armonizzare i propri interventi e ridurre le vie di fuga dei cittadini. Tralasciamo gli eccessi regolatori di Bruxelles, l'esempio forse più lampante è stata l'introduzione dell'Euro, un cartello di banche centrali nazionali che ha obbligato i tedeschi a subire un'inflazione maggiore di prima. Nell'ultimo decennio, lo dice il brillante Hans-Werner Sinn basandosi sulle statistiche della BCE, la Banca centrale greca, italiana, spagnola o portoghese hanno di fatto stampato (elettronicamente) i nuovi euro che sono

serviti a comprare a credito prodotti tedeschi e che hanno ridotto il potere d'acquisto in Germania. Con una fiscalità che supera la metà di quanto prodotto, non dovrebbe essere una sorpresa che oggi il potere d'acquisto ed i salari siano depressi, che il risparmio è praticamente nullo in confronto con 50 anni fa, che le aziende delocalizzano, e che i giovani restino disoccupati. Quella europea è una società che corre con addosso un'enorme zavorra regolatoria, debitoria e fiscale. Il debito pubblico compreso quello sanitario e pensionistico degli Stati europei supera di molte volte il PIL, ossia di fatto non verrà mai rimborsato, come la storia spesso insegna. Nell'immediato, il prelievo fiscale continua ad aumentare, poco via imposte dirette (cittadini abbienti e capitali sono mobili) quanto attraverso l'IVA, ora che la digitalizzazione ed i big data iniziano a permettere di monitorare le singole transazioni su scala nazionale e transnazionale. Singole cambi di impostazione tuttavia, è la storia economica dei prodigi della statalizzazione che ci dice come andrà a finire: disgraziatamente implodere come URSS, Jugoslavia, Argentina, Zimbabwe o Venezuela. Un profondo ripensamento liberale e solidale (anziché stalista e sociale) diventa pertanto sempre più attuale. In ciò, un certo tipo di cristianesimo e cattolicesimo potranno certamente aiutare. *AreaLiberal e Istituto Liberale

di PAOLO PAMINI*

azioni svizzere

Indice SMI e altre azioni svizzere

	ULTIMO	PREC	MIN	MAX	%
ABB N	24.25	24.37	18.59	24.89	12.8
Actelion N	274.5	276	134.4	286.2	24.4
Adecco N	75.6	75.15	45.01	77.9	13.4
Alpiq Holding	82	82	62.5	94.95	-2.9
Baloise N	147	146.5	102.5	149.8	14.5
Cassiopea N	34.15	34.25	25.85	35.5	16.1
Cie. F. Richemont	81.15	81.3	53	85.9	20.3
CS Group N	13.43	13.499	9.413	15.738	-8.0
Galenica N	-	1185	956.5	1370	0.0
Geberit N	449.7	448.5	350.5	462.3	10.1
Givaudan N	2013	2020	1710	2116	7.8
Julius Bär I	51.4	52.25	35.81	53.55	13.6
LafargeHolcim N	58.7	57.85	36.55	60.8	9.4
Lonza Group N	201	199.1	141.537	200.5	14.0
Nestle N	82.65	83.4	67	83.45	13.1
New Value	1.7	1.7	1.35	2.1	2.4
Novartis N	79.05	79.4	67.4	82.8	6.6
Roche GS	267.9	267.9	218.3	273	15.1
SGS N	2338	2345	1905	2355	12.8
Sika P	6135	6070	3772	6595	25.4
Swatch Group I	390.7	390.4	246.2	414.6	23.3
Swatch Group N	76.55	76.85	48.25	80.95	22.9
Swiss Life N	321.3	321.7	209.4	336.3	11.4
Swiss Reinsur N	87.7	87.85	79	98.5	-9.1
Swisscom N	464.4	464.4	426.8	489.8	1.8
Transocean N	10.35	10.22	8.045	16.87	-31.1
UBS Group N	16.06	15.93	11.58	17.73	0.6
Zurich F.S. N	287	286.5	217.1	290.8	2.3

cambi interbancari

EUR/CHF (euro-franco)	1.0904	1.0932	-0.2
EUR/USD (euro-dollaro)	1.1203	1.1238	-0.3
EUR/JPY (euro-yen)	125.15	125.03	0.0
EUR/GBP (euro-sterlina)	0.8625	0.8643	-0.2
CHF/EUR (franco-euro)	0.9163	0.914	0.2
USD/CHF (dollaro-franco)	0.9736	0.9726	0.1
GBP/CHF (sterlina-franco)	1.2632	1.2652	-0.1
JPY/CHF (100yen-franco)	0.8715	0.8744	-0.3

oro e argento (oncia) 1 oncia = 31,1035 gr.

Oro	1248.3
Argento	16.89



business class

SWATCH - ASSEMBLEA

«Non taglieremo gli impieghi»

Swatch ha la «ferma intenzione» di mantenere i posti di lavoro, nonostante il periodo difficile che sta attraversando l'industria orologiera, e non vuole esercitare «una pressione malsana» su partner commerciali e clienti. Lo ha detto la presidente del Consiglio di amministrazione (CdA) Nayla Hayek, nel suo discorso davanti a 3.465 azionisti riuniti in assemblea a Grenchen (SO). Swatch si rifiuta di «lasciarsi andare a una mentalità da fine del mondo e di cedere al catastrofismo globale», ha aggiunto l'imprenditrice 66enne. «Ciò che conta non è solo il risultato, è il progetto e la realizzazione». L'anno scorso la società con sede a Biene (BE) ha visto l'utile scendere del 47% a 593 milioni di franchi, a fronte di un giro d'affari in calo dell'11% a 7,6 miliardi. Cifre che hanno avuto un impatto sugli azionisti, che si sono visti corrispondere un dividendo di 6.75 franchi (azione al portatore) e 1.35 franchi (azione nominativa): con una contrazione del 10% che - secondo Nayla Hayek - va relativizzata alla luce della diminuzione del risultato. Sia la presidente del Cda che suo fratello, il CEO Nick Hayek, hanno mostrato ottimismo, ma sono rimasti vaghi riguardo alle prospettive. «Il 2017 è pieno di opportunità», ha detto il 62enne alla guida operativa del gruppo, annunciando novità e rinnovi di prodotti, ma senza tirare fuori dal cilindro qualcosa di concreto. In borsa in mattinata il titolo Swatch era in ribasso frazionale, sostanzialmente in linea con l'indice generale SMI.

ALTOLÀ DELLA COMCO

No alla fusione Ticketcorner-Starticket

La Commissione della concorrenza (COMCO) vieta la prevista fusione fra Ticketcorner e Starticket: la nuova entità avrebbe ulteriormente rafforzato quella che già oggi appare come una posizione dominante, afferma l'autorità. L'operazione era stata annunciata lo scorso 31 ottobre e prevedeva che Starticket - appartenente al gruppo editoriale Tamedia - divenisse una filiale al 100% di Ticketcorner, controllata da Ringier e dalla tedesca CTS Eventime, numero uno europeo nel settore della biglietteria online. Ora la COMCO si mette di traverso, con una decisione che può peraltro ancora essere impugnata presso il Tribunale amministrativo federale (TAF). Ticketcorner e Starticket offrono da una parte agli organizzatori di concerti e altri spettacoli servizi di vendita (fisica e online) dei biglietti d'entrata, così come la mediazione dell'evento, per esempio con pubblicità sui media e presenza nelle reti sociali.